

«Va riconquistata la fiducia tra chi è esitante»

L'epidemiologo

Rischi e contromisure

«Lì dove c'è un trend di discesa della copertura vaccinale tra i bambini che cala a esempio al 90-92% il rischio di una nuova diffusione di queste malattie diventa concreto. Queste malattie non sono scomparse perché in gran parte del mondo ci sono ancora e dunque c'è il rischio di una reintroduzione e di un aumento dei casi», Giovanni Rezza, professore di Igiene all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano ed ex Direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute non esclude che per la difterite ora possa esserci «una certa circolazione del batterio che produce la tossina, soprattutto laddove c'è un bassa copertura vaccinale. Se in Sicilia la copertura contro la difterite è all'85% vuol dire che il 15% dei bambini, se si infetta, è esposto alla forma grave della malattia», avverte l'epidemiologo. Il vaccino tra l'altro non neutralizza il batterio, «ma la tossina che dà i sintomi gravi della malattia: Però, anche se indirettamente, riduce la circolazione: se la gran parte della popolazione non sviluppa sintomi gravi perché vaccinata, tende anche a trasmettere di meno. Così il batterio si diffonde meno, una sorta di immunità di gregge indiretta. Ma, soprattutto, sarà più bassa la probabilità che le persone

esposte sviluppino sintomi gravi».

Rezza cita un altro esempio, questa volta di un virus, per il quale le coperture vaccinali si stanno abbassando un po' in tutto il mondo: «Il morbillo che è contagiosissimo è un caso esemplare anche perché il vaccino è efficacissimo a neutralizzare il virus e a bloccare la trasmissione: se scendi con le coperture dal 95% al 90% c'è il rischio che scattino piccole epidemie come sta accadendo a esempio negli Usa e in Canada». Ma in questo senso la tragedia di Palermo potrebbe avere un effetto incentivante: «Quando succedono casi eclatanti di solito c'è la corsa a vaccinarsi, lo abbiamo già visto in passato con la meningite meningococcica», ricorda Rezza. L'importante è «evitare le strumentalizzazioni, la divisione tra tifoserie: chi condanna i genitori, i genitori che accusano i medici e così via».

«Quando c'è il caso si risveglia l'attenzione per i vaccini perché la maggioranza di chi non si è protetto non l'ha fatto perché è un no vax ma perché è esitante, non è ben informato o non ha un buon rapporto con il medico»: insomma per l'esperto «non è ideologicamente contraria». «Purtroppo - continua Rezza - le persone hanno una luna di miele con i vaccini quando hanno paura della malattia, quando invece

scompare stanno più tranquille e hanno meno voglia di vaccinarsi temendo qualche effetto collaterale». Cosa fare dunque? «Ci vuole più cultura vaccinale: i medici devono parlare di più con i pazienti e riconquistare la fiducia che un po' si è persa purtroppo con la pandemia. Va riconquistata la fiducia soprattutto di chi esita. Più che fare le crociate contro i no vax bisogna spiegare il rapporto rischio-benefici ed essere convincenti».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI REZZA

Professore di Igiene all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano ed ex Dg della prevenzione del ministero della Salute



Peso: 14%